



[COSTI DI PRODUZIONE] Dopo il boom delle materie prime e del prezzo del petrolio

Contro il caro razione (+30%) gli allevatori tagliano le spese

[DI CLAUDIA GRISANTI]

Le strategie aziendali si basano sulla revisione di tutto il budget, con risparmi su ogni voce. Si punta molto anche sull'auto-produzione

Messi in crisi dal boom dei prezzi degli alimenti zootecnici, gli allevatori stanno rivedendo i budget. E questa cura dimagrante ha un impatto diverso a seconda del tipo di azienda.

L'aumento delle materie prime, in particolare di cereali e soia si protrae ormai dall'estate del 2006. Nell'ultimo anno il prezzo dei semi di soia alla Borsa merci di Milano è quasi raddoppiato, il mais è aumentato del 40%, l'orzo del 50%, trascinando gli altri prodotti. Anche i listini dei mangimi si sono adeguati. E per il 2008 le previsioni parlano di una sostanziale tenuta dei

prezzi.

In realtà, se gli aumenti sono uguali per tutti, l'impatto sull'azienda dipende dalle specifiche condizioni di mercato. Gli allevatori di vacche da latte, per esempio, si sono difesi con l'aumento del prezzo alla stalla del 2007, pur subendo i rincari. «Noi lavoriamo con le materie prime e le previsioni prevedono nel 2008 gli stessi valori alti. Ormai il costo di un litro di latte è arrivato a 50 centesimi» dice **Giovanni Venier**, allevatore con azienda e mangimificio nel Bergamasco. «Il prezzo del latte a 0,42 euro - continua Venier - non ha portato quindi a un miglioramento

dei margini. Abbiamo cercato di bloccare i costi dei carburanti, dell'energia elettrica, degli interventi veterinari, della lettiera e di tutte le altre spese, limando dove potevamo. Se un intervento di fecondazione artificiale costava 20 euro, ora non lo paghiamo più di 8-9 euro. Abbiamo anche cercato di bloccare la crescita dei costi di alimentazione, senza riuscirci. È invece cresciuto il nostro tasso di autoapprovvigionamento, in parte grazie alla conversione delle colture di mais a foraggio (operazione resa possibile dal disaccoppiamento), in parte facendo doppia coltura. Abbiamo aumentato

[SUINI Il comparto più penalizzato

I mais, da settembre 2006 a dicembre 2007, è aumentato del 55%, l'orzo e il grano tenero del 78%, la farina di soia del 65%, la crusca del 143%. Sul fronte dell'approvvigionamento dei mangimi i suinicoltori pagano il conto più salato. E

nel medio-lungo periodo le cose non sembrano destinate a modificarsi positivamente. «Con gli aumenti che si sono susseguiti in questi ultimi tempi - sottolinea **Andrea Cristini**, allevatore bresciano - siamo stati costretti a chiedere alle aziende mangimistiche delle dilazioni di pagamento che, a differenza del passato, arrivano anche a 180 giorni. Purtroppo il costo di produzione continua a lievitare, mentre il prezzo dei suini resta stabile a cifre ben al di sotto di quanto spendiamo. E' ovvio che in questa situazione il ruolo dell'industria mangimistica diventa anche quello svolto dalle banche, il che non aiuta certo a risollevarsi da questa drammatica situazione. Ma cos'altro possiamo fare?». «Le nostre stime prevedono che nel corso dell'anno si potrà registrare un miglioramento nella disponibilità di materie prime - incalza **Lea Pallaroni**, segretario generale di

Assalzo - e, soprattutto nel secondo semestre, un apprezzamento del valore dei suini. Tutta l'Europa sconta questa pesante situazione e in quasi tutti i paesi gli allevatori hanno chiesto all'industria mangimistica delle dilazioni nei pagamenti. L'unica eccezione è rappresentata dall'Olanda, dove il sistema è molto rigido e prevede il saldo delle fatture allo scadere dei 45 giorni».

«L'aumento nella produzione dei mangimi registrata nel 2007, pari al 5-6% sull'anno precedente, evidenzia la grave difficoltà in cui versa il settore suinicolo - precisa **Giulio Usai**, responsabile del settore economico di Assalzo - perchè vuol dire che anzichè approvvigionarsi di materie prime per produrre mangime in azienda, il cui costo deve essere saldato in 30, massimo 60 giorni, gli allevatori preferiscono rivolgersi all'industria che permette maggiori dilazioni nei pagamenti. Purtroppo bisogna rassegnarsi e convincersi che i prezzi delle materie prime non torneranno più ai livelli che si registravano circa un anno fa. La normalità, se così vogliamo chiamarla, sarà la media di questi ultimi periodi. Pensiamo che per intravedere una schiarita all'orizzonte, il comparto suinicolo italiano dovrà aspettare almeno la seconda metà dell'anno». ■ **A.Mo.**

anche le rese. Ma questo non è bastato». Costi che potrebbero essere compensati da un ulteriore aumento del prezzo alla stalla. «Per avere un margine, il latte dovrebbe essere venduto a più di 0,42 euro il litro. Il prezzo è troppo basso, anche nel resto d'Europa, e la conseguenza è che manca - conclude Venier -. Ora bisogna vedere cosa accadrà con l'aumento delle quote: ma, attenzione, per vedere un incremento della produzione occorrono quasi tre anni».

Per gli allevamenti da carne la situazione è per certi aspetti peggiore. Nella sua azienda nel torinese **Marco Favaro**, presidente di Agripiemonte Carni, ingrassa i vitelli importati. «Ho calcolato che negli ultimi mesi, a causa del rincaro delle razioni, ma anche del gasolio e delle altre voci, produrre un chilo di carne di charolaise mi costa il 17% in più. E in venti anni il prezzo che ci pagano i commercianti è rimasto fermo». Contro il trend dei cereali e dei

proteici, Favaro fa un maggiore uso del fieno e degli insilati dei cereali autunno-vernini. «Ma non ho cambiato molto - dice - anche perché i sostituti del mais sono aumentati più del mais stesso. Il vero problema è il prezzo di vendita della carne: o ripaga questi aumenti oppure possiamo chiudere».

Se un ciclo di ingrasso per i vitelli charolaise dura 5-6 mesi, per produrre carne da bovini di razza italiana i tempi si allungano. **Fausto Lucchetti** ha un allevamento a ciclo chiuso in Umbria, circa 400 capi di Chianina. «Per l'alimentazione abbiamo un autoapprovvigio-

namento del 60-70% - spiega - produciamo fieno, paglia, mais e orzo, mentre compriamo soia e crusca. Nel corso del 2007 c'è stato un aumento del costo della razione del 30% e nel 2008 si potrebbero verificare altri aumenti. E noi compriamo soia nazionale, che costa il 10% in più». Lucchetti considera separatamente i bilanci del settore colturale e zootecnico dell'azienda. In questo periodo c'è stato un introito maggiore dalle colture, che ha controbilanciato i maggiori costi dell'alimentazione zootecnica. Tuttavia, poiché a livello colturale si richiede molta energia e il

prezzo del petrolio è cresciuto, l'aumento dei costi è stato compensato solo in parte. «L'elemento più preoccupante non sono le quotazioni di cereali e soia, quanto i costi energetici» commenta Lucchetti. Per il 2008, continua, «puntiamo a ridurre le spese. A parità di valori nutritivi vogliamo individuare altre materie per le razioni. Per esempio, pensavamo di piantare il favino, invece di comprare la soia. Il nostro obiettivo è spendere il 10-15% in meno per la razione. Stiamo anche valutando tutti gli integratori vitaminici e minerali». L'installazione di pannelli fotovoltaici e lo scavo di un pozzo dovrebbero portare risparmi sulle bollette. Ma se non aumenta il prezzo del vitellone Chianina, sarà un problema. «Sono molto preoccupato - conclude Lucchetti -. In questo periodo ci basterebbe sopravvivere. Tanto più che non possiamo spostarci su un altro tipo di allevamento: una vacca Chianina dura anni». ■

[PREZZI MASSIMI DI ALCUNI ALIMENTI ZOOTECNICI

PRODOTTO	MILANO (€/T)	VAR. ANNUALE (%)	BOLOGNA (€/T)	VAR. ANNUALE (%)
Mais nazionale	235	43	236	40
Orzo comunitario	273	51	268	51
Sorgo nazionale	242	36	226	37
Crusca e cruschetto	175	34	178	36
Soia prod. estera	471	71	457	79

Fonte: Borse merci di Milano e Bologna, dati aggiornati al 25 marzo

[COSTI DI PRODUZIONE] Le aziende zootecniche tendono a dilazionare il saldo o a chiedere credito

Ritardi nei pagamenti e cambiali più difficili i conti dei mangimisti

[DI CLAUDIA GRISANTI]

Sempre più in difficoltà la filiera zootecnica. Il sintomo più evidente è dato dall'allungamento dei tempi di pagamento. Lo conferma **Lea Pallaroni**, segretario generale di Assalzoo: «Adesso i tempi di pagamento chiesti dai mangimisti ai propri fornitori hanno raggiunto i 45 giorni, dagli iniziali 30. L'esposizione finanziaria delle nostre aziende è aumentata. La situazione per il comparto dell'alimentazione zootecnica è preoccupante». Ancora più in sofferenza gli allevatori. Il sintomo più evidente è ancora una volta dato dai tempi di pagamento: gli allevatori, «se prima pagavano a 60 giorni, adesso sono passati in media a 120-150, quando in Europa il termine medio è 45-60 giorni. Per la suinicoltura si arriva a 200».

Secondo i dati Ismea, la voce "mangimi" ha fatto segnare un aumento del 24% in un anno. «È verosimile, se si considera che le materie prime sono cresciute del 40-45%, e che le industrie mangimistiche hanno recuperato solo il 60-70% dei maggiori costi - dice Pallaroni -. Si è rinunciato a un 30% di redditività, e questo fattore, insieme al ritardo nei pagamenti, comincia a creare problemi». L'adeguamento dei listini è stato progressivo, circa nove ritocchi in quindici mesi. Secondo **Stefano**

Ma le industrie non trasferiscono agli importatori l'allungamento dei tempi di versamento

Poletto, responsabile commerciale per le aree di Verona, Vicenza e Mantova del Consorzio Agrario Lombardo Veneto (Calv), i listini per i bovini sono aumentati di circa il 30%, con sei ritocchi dal giugno 2007. «I nostri clienti tendono a chiedere dilazioni nei pagamenti, permesse dopo un'attenta valutazione dell'azienda, e comunque inferiore ai 60 giorni. C'è anche una maggiore richiesta di finanziamenti, attraverso la cambiale agraria. Noi teniamo presente la solvibilità, però abbiamo a che fare con aziende solide». «Nei prossimi mesi -

continua Pallaroni - i prezzi di orzo e grano potrebbero raffreddarsi, se i raccolti nazionali saranno positivi, mentre per la soia siamo dipendenti dalle importazioni e di conseguenza subiamo tutti gli aumenti. Infine, è importante ricordare che c'è una crisi di approvvigionamento per i fosfati a livello mondiale, che ne ha fatto impennare il prezzo». Secondo **Salvatore Rucco**, responsabile acquisti per il settore zootecnico del Calv, il problema "minerali" esiste. Tra i fosfati, per esempio, alcuni composti, come il fosfato bicalcico, sono raddoppiati in un anno, a causa della scarsa disponibilità sul mercato mondiale. «Anche per altre materie c'è stato un netto rialzo dei prezzi - spiega Rucco -. L'amminoacido metionina, per esempio, è aumentato, e così pure la vitamina E, il cui prezzo è quadruplicato nell'arco di sei mesi. Ma anche la biotina è aumentata».

Ora il mercato dei cereali, secondo Rucco, sembra essersi stabilizzato, benché su valori molto elevati rispetto a un anno fa. Per la soia, constatata la dipendenza dall'estero, è invece difficile prevedere il trend. La conseguenza di tutto questo è che sono cambiati i modi di acquisto. «Se fino a un anno e mezzo fa avevamo molte coperture, ora - conclude Rucco - si acquista solo sul pronto». Qualche volta i problemi locali peggiorano la situazione. «Da quando si è cominciato a vedere in tv la crisi dei rifiuti a Napoli, nel luglio 2007, abbiamo avuto un calo del 20% nel volume dei mangimi per ruminanti, bufale e vacche soprattutto - osserva **Michele Liverini**, direttore commerciale della Liverini -. Gli allevatori pagano con 30-45 giorni di ritardo rispetto al passato, e alcuni non pagano affatto perché a loro volta non pagati dai caseifici. Siamo preoccupati. Le materie prime, che paghiamo il 10-15% in più rispetto al Nord, sono aumentate, mentre i fidi dei fornitori sono rimasti gli stessi, costringendoci a pagare prima». Secondo le stime Assalzoo, nel 2008 si attende una flessione nella produzione di mangimi per i bovini da carne, mentre i prodotti per le vacche da latte dovrebbero risentire positivamente dell'aumento delle quote. ■

[AUMENTO PREZZI DEI MANGIMI NEL GENNAIO 2008

PRODOTTO	VAR. MENSILE (%)	VAR. ANNUALE (%)
MANGIMI	1,03	23,61
Mang. svezz. vitelli	2,79	20,52
Mangimi all. bovini	2,54	17,02
Mangimi pollame	2,07	14,33
Mangimi suini	3,84	14,44
Nuclei bovini e vitelli	1,67	14,45
Nuclei pollame	1,57	3,19
Nuclei suini	4,04	10,14
Fonte: Ismea		